

vossi liberata da' suoi antichi nemici; da' Sabini, da' Volsci, dagli Etruschi, da' Campani, da' Tarentini, da' Lucani e da' Bruzi. Si è veduto poco dianzi, che Decio Giubello colla sua legione avea uccisi gli abitanti di Regio, ed erasi impadronito delle loro città, che teneva con indipendenza da' Romani, e si sosteneva in esse col soccorso de' Mamertini, che si erano parimente impadroniti di Messana in Sicilia, facendo perire gli antichi abitanti di quella città. La perfidia di Giubello era restata senza gastigo a cagione degl'imbarazzi, ne' quali, era la Repubblica Romana involuppata a cagione della guerra di Pirro e de' Tarentini. Dacchè Roma fu in riposo, pensò a gastigare gli usurpatori. Giubello era stato cacciato dal suo Segretario nomato Cesio. Questi fortificossi in Regio, e sostenuto dal soccorso de' Messanesi, e degli esiliati del paese, a' quali avea offerito un asilo, osò sostenere un assedio contro un esercito Consolare.

**LXXII.**  
Q. Quinzio Claudio e L. Genuzio C. app. Consoli.  
An. di Roma 482.  
An. del Mondo 3738.  
Prima di Getocrisfo 262.  
Zonar. l. 8. §. 11.  
Assedio di Regio, G. Figio de' perfidi Romani.  
I Consoli dell'anno corrente furono C. Quinzio Claudio, e L. Genuzio Clepsina. Quest'ultimo marciò contro Regio. La città si difese con valore straordinario, e l'assedio tirando in lungo; fu duopo aver ricorso a Gerone Re di Siracusa per avere delle vettovaglie. Non solo egli ne fornì, ma ancora mandò delle truppe Siciliane in soccorso de' Romani. Regio fu alla fine costretto a rendersi. Il Consolo Genuzio rimandò i Messanesi in Sicilia senza punirli colla morte. Erano semplici truppe ausiliarie. Gli Esiliati, che erano entrati in Regio, furono puniti con diversi supplicj. Li meritavano, e come esiliati; e come fautori de' ribelli e perfidi legionarj. Questi ultimi furono mandati carichi di catene a Roma, dove furono decapitati, dopo averli battuti colle verghe; ma per non ispaventare gli animi furono fatti morire in diversi giorni a una cinquantina per giorno. Erano in numero di trecento. Fu fatta una ricerca de' cittadini di Regio, che erano fuggiti dalla strage de' loro concittadini, e furono restituiti ad essi i loro beni, e la loro città.

**LXXIII.**  
L. Genuzio Cajo e Cn. Cornelio Blasio Consoli.  
An. di Roma 483.  
An. del Mondo 3739.  
Prima di G. C. 261.  
L'Umbria soggiogata Zonar. l. 18.  
Ang. l. 3. de' Critic. 17.  
LXXIV.  
Q. Ogninio Gallo e Fabio Pittore Consoli.  
An. di Roma 484.  
An. del M. 1740. Pr. di G. C. 270.  
Furono innalzati nell'anno seguente al Consolato L. Genuzio Cajo e Cn. Cornelio Blasio. Il loro Consolato non è conosciuto che per lo soggiogamento dell'Umbria, e per lo rigore del verno, tanto straordinario, che fu veduta per quaranta giorni la neve nelle piazze di Roma in una considerabile altezza. Gli alberi e le piante per la maggior parte perirono a cagione del freddo; morì una infinità di bestiame, e l' Tevere si vide ghiacciato in una gran profondità.

Di tutti i popoli dell'Italia Orientale non restarono, che quelli del Piceno e di Salento o Sallenzia, che non fossero soggetti a' Romani. Fu risoluto di soggiogarli. Ma prima i nuovi Consoli Q. Ogninio Gallo, e C. Fabio Pittore si ritrovarono costretti marciare contro un uomo nomato Lollio, Sannita di origine, che essendo stato mandato a Roma in qualità di ostaggio, era fuggito, e postosi alla testa di una truppa di scellerati, co' quali fece mille ruberie nel paese de' Sanniti, si era fortificato in un castello, ed avea fatta la città de' Caricini sua piazza d'armi. I Consoli non ebbero difficoltà di acquistare il castello di Lollio; ma la città de' Caricini fece una lunga e vigorosa resistenza. I Consoli la prefero però per via d'intelligenza nottetempo, e col favore di densa nebbia. Ma come furono nella città, i Caricini presero l'armi, e ne fecero una gran strage. L'oscurità era tale, che i Soldati non si conoscevano. Alla fine essendovi